

L'INDIA E IL SISTEMA DI ALLEANZE AMERICANO

Una nuova relazione strategica?

Nel febbraio 2004, il Vicesegretario di Stato per l'Asia Meridionale, Christina Rocca, ha affermato che gli Stati Uniti si stanno adoperando per "trasformare radicalmente le relazioni con l'India", fino al punto di intrecciare una "partnership strategica" con New Delhi. Nel settembre 2003, l'allora Primo Ministro indiano Atal Bihari Vajpae ha avuto modo di rilevare "la trasformazione di grande importanza" avvenuta negli ultimi anni nei rapporti bilaterali e la comunanza di interessi dettata dalla "convergenza di molteplici prospettive geopolitiche".

Numerosi fatti recenti corroborano in effetti la tesi secondo la quale un avvicinamento sarebbe in corso tra un gigante demografico come l'India e il gigante economico e militare americano. Ad esempio, nel gennaio 2004, è stato raggiunto un accordo bilaterale che consente e regola il commercio in tecnologie "dual-use" (tecnologie impiegabili sia in campo civile sia in campo militare); l'accordo prevede altresì un'importante cooperazione sul nucleare civile e su programmi spaziali. Nella medesima occasione, si sono consolidate le basi per una collaborazione sul progetto di difesa missilistico supportato con decisione dall'amministrazione Bush e al quale già hanno aderito Gran Bretagna, Australia e Giappone.

Operazioni di addestramento congiunte tra le forze armate dei due paesi sono ormai piuttosto frequenti e su scala crescente. Per di più, non si deve dimenticare il ruolo di primo piano che sta svolgendo Israele, stretto alleato degli Stati Uniti divenuto il secondo fornitore di armi dell'India (dopo la Russia) e con il quale New Delhi ha sviluppato una significativa collaborazione di intelligence. Nel settembre 2003, la visita di Sharon in India è stata la prima da parte di un Primo Ministro israeliano. I due Paesi condividono certamente un interesse all'ar-

ginamento del radicalismo islamico. Ma il trasferimento di sistemi d'arma come l'Awacs Phalcon, che Israele non può effettuare senza il benestare degli Stati Uniti, indicano che la nuova intesa si estende oltre la lotta al terrorismo e può essere letta come un ulteriore segnale della crescente integrazione tra l'India e il sistema di alleanze americano.

Perché gli Usa hanno interesse ad avvicinarsi all'India

Le relazioni con la più popolosa democrazia del mondo potrebbero dimostrarsi assai rilevanti nella Grande Strategia degli Stati Uniti, per ragioni economiche e di sicurezza.

Infatti, sebbene i recenti risultati elettorali abbiano generato incertezze sulla sua prosecuzione, il processo di riforme e apertura all'economia mondiale in atto in India dagli anni Novanta ha finora giovato alla crescita, ponendo al contempo le premesse per un approfondimento dei legami economici con gli Stati Uniti. Un'analisi pubblicata da Goldman Sachs alla fine del 2003 sostiene che l'India per il prossimo mezzo secolo potrà continuare a crescere a un tasso medio superiore al 5%, mentre la crescita dei Paesi più ricchi e della Cina rallenterà sensibilmente. Già nel decennio 1992-2002 il Paese ha segnato una crescita media del Pil del 6%. Oggi il peso dell'India sul commercio internazionale è inferiore all'1%, ma, qualora in futuro le ragioni di scambio con Paesi come la Cina divenissero eccessivamente onerose, gli Stati Uniti potrebbero rivolgersi ad altri, più convenienti fornitori, tra i quali proprio l'India potrebbe spiccare. Inoltre, l'India sta diventando fornitrice di alcuni servizi che, grazie ai progressi della tecnologia, è ora per la prima volta possibile per le imprese straniere, soprattutto americane, delocalizzare. Alcuni osservatori ritengono che l'uscita di scena della

coalizione che ha retto l'India negli ultimi anni non determinerà un mutamento veramente radicale di politica economica e continuano a scommettere sull'economia indiana: in questa ottica, sarebbe quindi opportuno per gli Stati Uniti garantirsi buone relazioni con un attore economico potenzialmente di primo piano.

Ma più delle aspettative – tutto sommato opinabili – di carattere economico, primarie ragioni di sicurezza spingono gli Stati Uniti a stringere le relazioni con l'India. Più precisamente, un attore quale l'India non può essere preso in considerazione solo per i tesi rapporti con il Pakistan, ma deve essere tenuto in conto anche per il ruolo nel definire il quadro geopolitico nel quale un suo ingombrante vicino, la Cina, si trova ad operare. Ancora nel corso della campagna elettorale per le presidenziali del 2000, in "Promoting the National Interest" – un articolo pubblicato su Foreign Affairs volto a illustrare le proposte di politica estera del candidato George W. Bush – Condoleezza Rice ha scritto: "l'India è un elemento nei calcoli della Cina, e dovrebbe esserlo anche in quelli dell'America". Pur senza nominare esplicitamente la Cina, la National Security Strategy del 2002 evidenzia la necessità di consolidare "un forte rapporto con l'India", una democratica potenza in ascesa con la quale gli Stati Uniti hanno "interessi strategici comuni", quali ad esempio la sicurezza delle rotte dell'Oceano Indiano e la "creazione di un'Asia strategicamente stabile". E' evidente che "un'Asia strategicamente stabile" è un'Asia (Orientale e Meridionale) nella quale la potenza cinese non si pone mire egemoniche. Gli Stati Uniti vanno rafforzando – o stanno tentando di rafforzare – i rapporti bilaterali con Giappone e Australia, ma anche con Filippine, Thailandia e Singapore, con i paesi dell'Asia Centrale e forse con il Vietnam. In un tale contesto, la scelta americana di irrobustire i legami con l'India intende forse lasciare aperta la possibilità di

ricorrere, in caso di un grave e prolungato deterioramento delle relazioni con la Cina, ad una strategia di bilanciamento, contando su alleanze, quanto meno de facto, e neutralità non ostili tali da permettere agli USA di costituire una sorta di cintura di contenimento intorno alla Repubblica Popolare e mantenere così l'equilibrio di potenza. Ad ogni modo, il pilastro centrale del sistema di alleanze degli Stati Uniti nella regione è e resta Tokyo: assai difficilmente l'India potrà giungere a rivestire la stessa importanza, nella strategia americana, del ricco e militarmente ben munito Giappone.

Perché l'India ha interesse ad avvicinarsi agli Usa

Anche all'India non mancano motivi per ricercare un rapporto più stretto con gli Stati Uniti.

Anzitutto, l'India ambisce a tutelare la propria sicurezza migliorando le relazioni con i vicini (New Delhi sta sperimentando incoraggianti percorsi di dialogo sia con Islamabad sia con Pechino), ma anche rafforzando l'apparato militare. Da questo derivano gli accordi sulla Difesa con Israele, così come i piani per rimpiazzare intorno al 2010 l'attuale unica portaerei indiana, la vecchia INS Viraat, con ben due portaerei, una acquisita dalla Russia e l'altra da costruire in India. Allo stesso modo altri acquisti effettuati o in via di definizione, quali quelli di MiG 29-k e di due sottomarini nucleari, paiono voler contribuire a migliorare sensibilmente le capacità di proiezione e combattimento delle forze aeronavali indiane, rendendole avversarie sempre più temibili per le controparti pakistane o cinesi. Un rapporto militare privilegiato con gli Stati Uniti, e in particolare la partecipazione al sistema di difesa missilistico, costituirebbero un moltiplicatore formidabile delle capacità di suazione delle forze armate indiane.

Sul piano geopolitico, legami più stretti con gli Stati Uniti aiutano l'India a bilanciare le consolidate relazioni politiche e militari tra Pakistan e Cina, che da decenni inquietano New Delhi. E proprio in relazione ai difficili rapporti con il Pakistan, non va dimenticato che la diplomazia americana ha negli ultimi anni conseguito

un risultato di rilievo, in Asia Meridionale, ottenendo di intrattenere contemporaneamente buoni rapporti sia con l'India sia con il Pakistan. L'India non potrebbe ovviamente essere soddisfatta di lasciare al Pakistan il monopolio di un rapporto privilegiato con Washington, tanto più in un momento nel quale si tenta di riannodare il dialogo sul Kashmir: nel caso si giungesse a trattative concrete, chi potesse contare su un appoggio preferenziale americano partirebbe certamente da una posizione negoziale di maggior forza.

Infine, lo sviluppo dei rapporti economici con gli Stati Uniti – principali attori dell'economia mondiale e già oggi primi partner commerciali della Federazione Indiana – è essenziale per garantirsi una soddisfacente integrazione nell'economia globale, e per facilitare un tale processo può dimostrarsi di grande utilità intrattenere relazioni diplomatiche e di sicurezza privilegiate con Washington.

Le incertezze sul futuro

Forse la strada dell'avvicinamento tra Washington e New Delhi non sarà tuttavia piana e senza ostacoli quanto le sopraesposte considerazioni potrebbero lasciare intendere.

Sul piano economico, numerosi fattori potrebbero frenare sensibilmente la crescita dell'interdipendenza. Nuove incertezze sono state generate dall'esito delle elezioni indiane: queste hanno portato all'inattesa sconfitta di Atal Bihari Vajpaae, che proprio ai progressi economici e all'apertura all'economia globale aveva legato l'immagine del suo governo. L'India soffre poi di una crescita demografica ancora forte, di una classe politica e di una burocrazia inefficienti e spesso corrotte, di un sistema legale e di un sistema fiscale inadeguati, di dazi sulle importazioni in calo ma tuttora elevati, di flussi di investimenti diretti esteri relativamente limitati, oltre che dell'incertezza generata dalla perenne tensione col Pakistan e dei conseguenti più o meno remoti rischi di conflitto nucleare. Al vertice WTO di Cancùn l'India ha contribuito a creare difficoltà agli Stati Uniti, ponendosi insieme a Brasile, Sudafrica e Cina alla guida del gruppo di più di venti Paesi emergenti che ha

impedito la conclusione di un accordo, nonostante la forte volontà americana in questo senso. Negli Stati Uniti, la delocalizzazione di alcuni posti di lavoro nei servizi – fino a un tempo recentemente ritenuti fundamentalmente estranei agli effetti della globalizzazione – sta suscitando una certa apprensione ed è diventata, soprattutto per iniziativa del candidato democratico Kerry, un tema caldo della campagna elettorale per le presidenziali di novembre. Pure l'amministrazione Bush e il Congresso danno mostra di occuparsi con vigore del tema e non mancano le proposte e le iniziative per limitare le possibilità di out-sourcing di posti di lavoro al di fuori degli Stati Uniti.

Sul piano della sicurezza, gli argomenti a favore dell'avvicinamento paiono meno incerti, anche se va ricordato che l'India non ha accolto nel 2003 l'invito americano a partecipare attraverso l'invio di truppe alla stabilizzazione dell'Iraq e che i partiti comunisti – non amici dell'America – hanno acquisito a seguito delle elezioni un peso importante nella politica nazionale indiana. L'evoluzione dei rapporti indo-pakistani e le ricadute di questa sulle relazioni dei due Paesi con gli Stati Uniti restano altresì un'incognita. Assai rilevanti saranno probabilmente gli sviluppi del progetto di difesa missilistico: se esso fosse effettivamente realizzato e l'India vi prendesse parte, l'inclusione di New Delhi nel sistema di alleanze americano sarebbe pressoché compiuta e una smarcatura indiana dagli Stati Uniti diventerebbe assai più difficile. Altrimenti, il legame tra i due Paesi potrebbe ben continuare a rafforzarsi, ma resterebbe più facile per una delle due parti recedere, qualora lo ritenesse opportuno.

In conclusione, l'India pare gradualmente orientarsi verso il sistema di alleanze americano, ma il processo sembra ancora da consolidare e reversibile. La direzione che esso prenderà quando saranno chiaramente definiti programma e composizione del nuovo governo indiano e sarà noto l'esito delle elezioni americane di novembre influenzerà probabilmente per molto tempo a venire l'assetto strategico dell'Asia Meridionale e Orientale.

Marco Rossi
Ricercatore ISPI